

CAPITOLO III

GLI ALTRI EDIFICI E LE PITTURE
DEL BROLETTO.

IL "PALATIUM NOVUM,, DEL 1285 E LA TORRE DEI PARATICI.

Parecchi scrittori di cose novaresi (Frasconi, Bianchini, Morbio, Ceruti) affermarono che il palazzo del Comune fu, come si disse, nel 1285 trasferito dal suburbio nel Broletto, dalla parte di mezzodi. Abbiamo già veduto la nessuna attendibilità di tale affermazione cervelotica. Ma poichè essi si fondano sopra una frase di un documento di quell'anno, (28 maggio), già ricordato dal Frasconi, in cui si parla di un *palatio novo communis Novariae*, bisogna affrontare anche l'esame di questa questione, la quale ci offre il modo di completare lo studio della fisionomia del Broletto. Ho voluto esaminare la pergamena esistente nell'Archivio di S. Giuliano (1). Si tratta di una *investitura ereditaria ed enfiteutica fatta da Taddeo di Cressa del fu Robaldo Sindaco e Procuratore del Paratico dei Calegari, da Gerardo di Gadio del fu Ardicione, Sindaco e Procuratore del Paratico de' Pellicciai, e da Jacopo di Suno del fu Zanno, Sindaco e Procuratore del Paratico dei Tessitori a Tommaso Capia del fu Ardicione, della terza parte di un sedime situato alla Porta di S. Stefano, pel canone perpetuo di soldi sette da pagarsi ai detti Paratici entro le feste d'Ognissanti, e sotto varii patti. L'investitura avviene in palatio novo communis Novariae.*

(1) Livelli, n. 3. Nel doc. ricordato si parla anche di *carte di procura* rilasciate ai singoli rappresentanti dei Paratici, il 18 dello stesso mese, in *Palatio novo communis Novariae*. La stessa procura è ricordata nella stessa forma in documento del 22 aprile 1286 (Livelli, N. 4).

A prima vista parrebbe inconfutabile la prova. Si nomina un nuovo palazzo del Comune: dunque fu nuovamente costruito un palazzo del Comune. Ma ci si può domandare: come mai tale indicazione rimane unica e la si trova soltanto in documenti che riguardano deliberazioni delle organizzazioni dei Paratici? E non la si ritrova più, nè prima, nè dopo, in documenti ufficiali riguardanti gl'interessi generali del Comune? Come mai il Comune, signore assoluto della città, delle piazze e del Broletto, il Comune che aveva già fin dal XII la sua Casa della Credenza in città (ossia palazzo del Comune) dovrà aspettare un secolo dopo a piantarsi col suo palazzo nuovo nel Broletto? Sono ingenuità da relegare tra le favole. Pure il documento esiste, è autentico ed ha un suo valore.

L'affermazione del documento ha fondamento di verità ed ha anche una controprova nell'esame delle murature fatto dai periti, sebbene tale esame non possa, allo stato delle cose, essere approfondito. Ma nella parte di sud est dell'edificio del Palazzo del Podestà, due muri almeno rivelano un carattere assai più arcaico degli altri; e quello di essi fronteggiante il cortile mostra di essere stato costruito sopra una linea primitiva alla quale si cercò più tardi di uniformare la costruzione posteriore. Ivi sorgeva dunque nel XIII una casa che il documento denomina *palatio novo* e nella quale si radunavano i rappresentanti delle corporazioni d'arti e mestieri ufficialmente costituite che avevano acquistato grande preponderanza negli affari del Comune. Ivi accanto era la *torre dei Paratici*, la cui esistenza, fin dal XIII, ci è attestata già dagli Statuti del 1277. Interessante è anzi lo Statuto che ne ordina il sopralzamento su la base del torrione del Comune preesistente: *De turriono ubi est campana paraticorum alzando*. Vi si ordina che il Podestà del tempo, a

spese del Comune, debba alzare il torrione del Comune di Novara, dove è la campana dei Paratici, *per unum tassellum* (1), e ciò per volontà della maggior parte del Consiglio.

Tale innalzamento deve essere avvenuto dopo la metà del XIII, all'epoca stessa della costruzione della casa nuova dei paratici: del 1287 è una disposizione dei due emendatori degli Statuti, Rainero Tornielli e Bressano Cavallazzi, che ordinano che sia abolito lo Statuto relativo alla torre dei Paratici, poichè era stato già mandato ad effetto secondo la forma stabilita (2). La torre è nominata anche nei documenti, il più antico dei quali mi pare una pergamena dell'8 novembre 1295 che ricorda una vendita fatta da Rainero di Robbio, mercante, ad Olrico Alzalendina d'una bottega sotto il portico dei mercanti *sub torriono communis Novarie ubi est campana paraticorum* (3).

La torre, col cessare della organizzazione dei paratici, cessò dal suo ufficio; più tardi passò ad un servizio assai meno onorevole, poichè divenne carcere pubblico. Quando fu adibita a tale ufficio ho trovato negli *Ordinati Comunali* della fine del XVI (4); la torre fu demolita nel 1834 perchè minacciante rovina: di essa ci lasciò alcune notizie mss. l'ing. Fassò che stese una

(1) La parola *tassellum* non è ben chiara; da varie espressioni che si riscontrano in documenti novaresi mi parrebbe che dovesse significare presso a poco ciò che dice la nostra parola: *piano*. Anche il *Du Cange* s'avvicina a tale concetto.

(2) CERUTI, *Statuta* cit. 124, in *calce*, a.

(3) Archivio di S. M., Carte Estranee, 206.

(4) Arch. stor. del Comune. Ordinati dal 1583 al 1588, fol. 58 verso e segg. Riproduco il testo per la parte che c'interessa: « *Præfati D. Præsidentes audito desiderio significato una voce. ut fiat provisio quod accomodentur tres carceres in hedificijs turris magne pallatij præfate magnifice civitatis postquam facile et cum modica impensa accomodabuntur et locus aliorum carcerum veterum remanebit liber et ad comodum dicte ma.*

relazione di visita al Pretorio ed alla Torre delle Ore, in parte edita, nella quale, accennando, fra le altre torri, a quella del Comune, dice: « La torre del Comune, decapitata non sono molti anni (la Relaz. è del 12 giugno 1878), stava eretta nell'angolo di levante mezzodì del palazzo comunale, cioè verso la piazza del Duomo. Due locali in essa ricavati furono destinati a prigioni, quel disotto pei maschi e quel di sopra per le donne: l'accesso alla prigione superiore sussiste tuttora e trovasi al disopra del soffitto e lucernario dello attuale scalone del Tribunale e vi si accedeva per scaletta esterna che fu demolita per far luogo allo scalone suddetto. In una parete di questa prigione eravi (e forse rimanvi tuttora sotto l'intonaco di calce) dipinta una Pietà della quale è ancora scoperta una parte di gamba del Cristo con panneggiamenti, e tra i colori sbiaditi di essa si leggono scolpiti dei nomi, forse di poveri reclusi » (1).

Gli antichi Statuti vietavano espressamente che le carceri fossero nell'ambito del Broletto (2). Il carcere era allora allogato in una casa acquistata da Gualvaneo Tornielli, poco lungi dal Palazzo e contigua a un'altra in cui si teneva l'*hospitium*. Uno Statuto, che non troviamo nella raccolta più antica, ma che appartiene cer-

gnifice civitatis ordinaverunt et ordinant... quod debeant accommodari dicti tres carceres in dictis heddificijs dicte turris demandantes curam de predictis peragendis magnificis d. d. deputatis ad aptari faciendum appotecas porticus sale nove predicti pallatij. Et insuper in gratiam magnifici d. Praetoris ordinaverunt et ordinant quod dicti magnifici deputati debeant aptari facere cameras et pontile quibus nunc utitur boricellus praed. magn. d. Praetoris etc. ».

(1) Arch. del Museo Civico - Cartella della Società Archeologica. Per la demolizione della torre dei Paratici, v. *Arch. stor. Com. Cart. 250*, n. 37.

(2) CERUTI: *Statuta*, cit., pag. 8. Cap. XXI: *et inter portas bloreti non possit haberi nec teneri aliquis carcer.*

to al XIII e che appare soltanto nella raccolta riformata di Francesco Sforza, vieta espressamente che tali due case siano in alcun modo alienate (1). Come abbiamo veduto, nel '500, vendute le due case, il Comune prima si servì del Palazzo stesso (camera del curlo, stallazza), poi fece adattare la Torre dei Paratici a pubbliche prigioni; frequenti sono negli *Ordinati* le lagnanze per la miserabile condizione dei carcerati. Nel grande volume mss. del nostro *Archivio Storico: Proprietà stabile e mobile della Città di Novara del 1612*, a pag. 24, sono notate le spese per *refondar la torre delle prigioni in pallazzo*. Una delle ultime lagnanze fu messa innanzi nella seduta del 12 luglio 1736, in seguito alla quale i *magnifici consiglieri* dispongono che le carceri siano convenientemente allargate, ma... con poca spesa. Il governo del Regno d'Italia ordinò, nel primo decennio del 1800, che dalla torre vetusta i carcerati passassero ad abitare nel Castello sforzesco. Evidentemente i monumenti antichi non trovarono mai molto favore presso i nostri maggiori!

IL PALAZZO DEL PODESTÀ.

Il Podestà risiedeva di solito nella immediata vicinanza del *Palatium Communis* e, spesso, nel Broletto.

Per Novara le prime indicazioni relative alla casa del Podestà si trovano negli Statuti del 1277, ma non sono molto chiare, sebbene non escludano *a priori* che già in questo tempo la casa del Podestà fosse nel Broletto.

Negli Statuti riformati da Francesco Sforza (1460) è ricordata la casa del Podestà nel « *De Sacramento*

(1) CERUTI: *Statuta*, cit., pag. 221, nota 30 e *Statuta*, ediz. 1511, cit., fol. IX, recto.

Potestatis »: *In primis statutum et ordinatum est quod potestas et rector qui pro tempore fuerit, etc., debeat iurare etc., antequam intret domum palatii habitationis eius.* Questa espressione pare già alludere chiaramente alla esistenza della *domus praetoria* nel *Palatium Communis* inteso in senso lato.

Penso che, all'epoca della prima sistemazione del Broletto, il Podestà non avesse casa in esso; non ne troviamo infatti mai una esplicita menzione: nel Broletto stava soltanto il Palazzo dell'arengo, chiuso dalla muraglia perimetrale. Forse fu il Podestà Lampugnano il primo a costruirvi nel 1346 una *domus praetoria*; può bene darsi che la lapide del Lampugnano murata ora nel Palazzo del Comune antico, potesse trovarsi invece nel palazzo di fronte, come nella sua vera sede. Se pure la lapide non allude invece a una pittura con lo stemma del Lampugnano ora scomparsa, o a qualche opera che ignoriamo. Certo è che nel 1346 il Podestà aveva la sua residenza nell'ambito del Broletto; e ce lo conferma un documento del 1348 interessante anche dal punto di vista descrittivo.

In un atto di consegna dei beni di ragione della Cappellania sotto il titolo di S. Marco, eretto nella Chiesa Maggiore di Novara, si trovano le seguenti notizie: *Item domos duas in civitate Novarie ad ianuam Palatij, quibus coheret a mane ruga Potestatis, a meridie strata communis, a monte domus in qua habitat domus Potestatis Novarie* » (1).

Le due case son certamente quelle fiancheggianti da mezzodì il Palazzo antico del Podestà. La *Ruga Potestatis* esistette fino ad alcuni decenni or sono; girando a levante del palazzo del Podestà usciva verso l'antica Piazza delle Erbe, ora Battisti.

(1) Arch. Capit. di S. M. Codice consegne, fol. 9, La *domus Potestatis* non era altro che la famiglia sua.

Ed è notevole la chiarezza della descrizione di questo angolo del Broletto.

Anche tale notizia pare cronologicamente collimare con la induzione assai verisimile che, cioè, poco prima della metà del XIV il Podestà si stabilisse definitivamente con il personale di servizio (la *familia*), non escluso il Bargello, nell'ambito del Broletto. Là dove sorgeva con tutta probabilità il *palatium novum* del documento del 1285, affiancato alla torre de' Paratici e per uso di questi, fu costruito o adattato il palazzo di abitazione del Podestà. Dalla metà del XIV in avanti abbiamo la certezza, provata di secolo in secolo da elementi documentari, che la residenza del Podestà fu nel Broletto e nella casa volta, internamente, a nord e poggiate, a sud, contro case private e porticate prospicienti la Piazza del Duomo.

Da principio non ebbe questo edificio importanza dal punto di vista artistico; i Podestà non vi dovettero trovare nemmeno eccesso di comodità e di lusso.

Resta a vedere quando sia stato costruito il portico gotico a cinque archi. Non si andrebbe forse errati attribuendolo, nella sua fisionomia originaria, alla fine del XIII o al principio del XIV; le cartelle in pietra sovrastanti ai capitelli, nel pennacchio degli archi, sono però posteriori. Queste cartelle raffiguranti stemmi sono due e si ripetono e alternano. Lo stemma con la *Croce* è evidentemente quello cittadino; l'altro, con fascia trasversale segnato di *tre Stelle*, ha riscontro con uno stemma che si trova murato nel quadriportico della Canonica, sul lato di nord; ma là il campo è circoscritto e incluso in motivi ornamentali rappresentanti gli attributi episcopali: le chiavi, il pastorale. E' lo stemma di Giovanni Angelo Arcimboldo, 83° vescovo di Novara (1526-1550), di famiglia milanese. E' difficile dire, in modo sicuro, come e quando i due stemmi siano stati collocati vicini l'uno all'altro, nei

pennacchi degli archi sulla facciata del Palazzo del Podestà. E' difficile dirlo in modo sicuro, sebbene sia relativamente facile fare una congettura attendibile. L'Arcimboldo nel 1529 aveva ottenuto da Carlo V un diploma di riconferma dei privilegi già concessi dagli Ottoni e da Enrico IV alla Chiesa di Novara: nel diploma l'Arcimboldo è chiamato « Principe del Sacro Impero e nostro Consigliere » (1).

Lasciam stare gli antichi diritti di signoria concreta e reale sul Comitato novarese; si tratta qui più di una conferma nominale che altro, salvo per il Lago d'Orta e Vespolate; ma certo l'Arcimboldo rinnovò nel Vescovado di Novara, entro i limiti della possibilità politiche e storiche del tempo, un periodo di splendore. La Spagna aveva ormai occupato il Ducato Milanese e Novara, che venderà fra pochi anni, come cosa pubblica; e ricomprerà a suo agio facendo sborsare all'erario comunale fior di migliaia di scudi d'oro.

Se, dunque, l'Arcimboldo ebbe tale diploma dall'Imperatore e altri alti onori, nulla di più facile e di più naturale che il suo stemma comparisse accanto a quello cittadino nei pennacchi di quel palazzetto, sede del Podestà, che, come in un caleidoscopio, sulla sua facciata riprodurrà, addossati e sovrapposti, gli stemmi delle più cospicue famiglie cittadine.

L'Arcimboldo amò l'arte ed abbellì, secondo le testimonianze del Bescapè, il quale gli successe non molti anni dopo, i palazzi vescovili di Novara, di Gozzano e dell'Isola (2). Lo stemma suo ancora esistente in Canonica pare debba esser riferito appunto a uno di questi restauri (3). Quando si faranno gli assaggi ai profili delle finestre sopra i portici della Canonica,

(1) BESCAPÈ: *Novara Sacra*, cit., pag. 420 e segg.

(2) BESCAPÈ: o. c. l. c.

(3) RAVIZZA in: BESCAPÈ, o. c. pag. 421, in fondo alla nota.

si potrà forse vedere quale parentela corra tra quelle incorniciature di cotto e queste del Palazzetto del Podestà.

Il Vescovo conserverà anche più tardi un non bene definibile diritto su questi luoghi, se ancora nel 1612, un suo stampatore, il Polvara, otterrà gratuitamente una bottega nell'ambito del Broletto, *essendoli stata concessa in gratia di Mons. Rev.mo Vescovo nostro* (1).

L'apposizione degli stemmi di pietra può cadere intorno al 1530. Sarà anche di questo tempo la decorazione delle finestre con i bei fregi di cotto a motivi ripetentisi alternatamente? Può darsi che il restauro dell'edificio sia avvenuto in quel torno di tempo e nulla impedirebbe di pensare alla sistemazione definitiva della bella facciata durante la podesteria quadriennale di Marco Barbavara (2).

Certo è che la decorazione in cotto ha, nel suo insieme e nei suoi particolari più ricchi, un carattere di arte più sicura e varia delle inquadrature delle finestre nella Casa Della Porta (1450 circa, secondo il Nigra), e nella Casa della Ministreria dei Poveri (fine del XV); anche i candelabri in affresco incornicianti le finestre appartengono più al XVI che al XV. Tutto il complesso, dunque, della parte decorativa s'intona con la data a cui probabilmente risale tutto il restauro dell'edificio compiuto anche in onore del Vescovo Arcimboldo.

Gli stemmi frescati di cui qualche traccia è stata svelata dagli assaggi recenti non sono ancora tutti chiaramente decifrabili: si comprende che furono a volta a volta fatti dipingere dai podestà regii e statutari succedutisi nel XVI e XVII; spesso cancellati e

(1) *Proprietà stabili e mobili della Città di Novara* cit., fol. 1.

(2) GARONE: *I Reggitori* cit., pag. 250 e seg.

sovrapposti. Visibile nettamente è quello del Decurione e Podestà statutario Pietro Leonardi con la scritta :

PETRUS LEONARDUS EX D. D. DECURIONIBUS
ET CONSULIBUS IUSTITIAE CIVITATIS NOVARIAE
VACANTE PRAETURA PER OBITUM M. D. I. C. D.
MICHAELIS AXERTEL SECUNDUM EIUSDEM CIVI-
TATIS STATUTA A CONSILIO PRAETOR ELECTUS.

La data di questa podesteria e, quindi, della iscrizione e dell'affresco ci è indicata dalla provvisione del Consiglio Maggiore della Città che delega il Console di giustizia Pietro Leonardi ad assumere la carica, secondo gli Statuti cittadini, finchè non siasi provvisto dall'autorità superiore alla elezione del nuovo Podestà. (Provvisione del 1° dicembre 1615) (1).

Il Palazzo del Podestà era un poco considerato dai signori primi magistrati come roba propria o addirittura come *res nullius*. Ognuno, appena eletto, si faceva un dovere di domandare al Consiglio della città migliorie, modificazioni, restauri. Ogni anno si era da capo. Sicchè, preoccupato dalle continue spese, il Consiglio emanò l'ordine che i Sindaci del tempo rifiutassero ogni esecuzione di lavori nella casa del Pretore o Podestà, con minacce di gravi sanzioni: « *Propositum fuit quod omnes Praetores, qui a decenio et citra Civitati praefuerunt varias et diversas et quidem non leves per cuiusque arbitrio fieri fecerunt impensas in domibus quas ipsi Praetores habitant in hoc praetorio* ». E siccome Decurioni e Sindaci non seppero mai rifiutare, « *ut Praetorum gratiam ineant* », viene loro proibito d'ora innanzi di aderire « *sub poena solvendi aere proprio* » (2).

(1) Arch. stor. del Com., Cart. 11, fasc. I, *ad annum*.

(2) Arch. stor. del Com. Ordinati del 1612-1623, 1612, 1613, 10 luglio.

Certo è che questa casa, senza aver nulla di sontuoso e di grandioso in sè stessa, possiede però un notevole valore storico, sia per la sua antichità, sia per l'ufficio a cui servì, sia infine per la ricca e varia decorazione esteriore. Restaurato convenientemente, restituirebbe all'ambiente del Broletto una vivace nota artistica *sui generis* di fronte alla massiccia mole del Palazzo antico del Comune e accanto all'agile loggetta, tutta fughe di archi e fiorir di colonne snelle, contrastante, senza stonature, con l'austerità di tutto l'ambiente arcaico che la fiancheggia.

LA LOGGETTA.

Dirò subito che ho speso molto tempo, con lungo accanimento, per trovare notizie intorno a questa parte più recente degli edifici del Broletto e non fui fortunato; perchè da archivii e documenti non mi venne il più vago indizio del tempo in cui fu costruita. A farlo apposta, rintracciai uno schizzo a penna senza alcun dubbio riferentesi alla nostra loggetta, ma che, invece di aiutare l'informazione, mi ha portato lontano da essa. Tale disegno, sommariamente abbozzato, contrasta in diversi punti con la costruzione, di cui tuttavia è l'immagine e la preparazione. La fuga comprende in esso dieci archi, mentre in realtà son nove: l'arco è qui a tutto centro mentre nella costruzione è a tre centri; manca nel disegno la balustrata schiettamente barocca, mancano le cartelle decorative nei pennacchi. Manca, a compier l'opera di confusione, anche la data del disegno. Il quale recava in un primo tempo la semplice dicitura: *Fabricha del pallazo*, completata più tardi con quella di *Dissegno della*. . . .

La scrittura originaria pare del XVI-XVII. Po-

trebbe pensarsi che il progetto della costruzione fosse già nella mente fino dalla fine del '500, quando si fece sentire il bisogno di costruire nuovi ambienti per i vari uffici: ma che l'opera abbia subito poi una dilazione, finchè nel XVII, modificato il disegno primitivo, si intraprese la costruzione del nuovo edificio.

A ogni modo, il monumento parla da sè, nella sua struttura, e dice il gusto del tempo della sua costruzione. Forse più fortunate ricerche potranno darci gli elementi probativi di cui ora manchiamo.

L'EDIFICIO DI PONENTE DEL BROLETTO.

La sua importanza storica e artistica è assai minore di quella degli altri edifici. Vale tuttavia la pena che se ne dica qualche parola.

Non se ne conosce l'epoca di costruzione. Da questo lato, nei primissimi tempi, era una muraglia che divideva il Broletto dalla proprietà dei Cappellani di S. Ambrogio: tale muraglia sorgeva più in là del filo della casa che vi fu costruita più tardi e di cui parliamo; e fu abbattuta forse al momento stesso in cui la casa venne costruita; non ne resta traccia che nell'angolo tra il muro dei portici di mezzogiorno e il divisorio tra il negozio del Caffè Barlocchi attuale e la vicina bottega di ponente. Ivi fu trovato il resto del vecchio muro in paramano dello stesso tipo di quelli più antichi del Palazzo Comunale, con andamento da sud a nord.

Sicchè all'epoca della costruzione del Palazzo antico del Comune e della cintura del Broletto, lo spazio del cortile chiuso era assai più vasto di quello attuale, libero com'era dall'area degli edifici circostanti fabbricati più tardi.

Di contro al Palazzo antico, nell'angolo di sud-ovest, la scalea dell'arengheria saliva sui suoi archi fino alla soglia della porticina d'ingresso della gran sala dell'arengo. Un elemento di muro sul suo fianco di ponente serviva d'appoggio agli archi e saliva diagonalmente con l'arengheria fino al livello dell'ingresso. In corrispondenza alla parte più bassa della scalea, all'angolo sud-ovest, probabilmente sorgeva una camera isolata, se l'esame dei periti è corrispondente al vero, poichè i muri di questa camera appaiono dello stesso materiale e della stessa epoca di quelli antichi. Probabilmente era l'abitazione del trombetto del Comune. Dissi che non si conosce l'epoca della costruzione di questo edificio il cui esame architettonico, del resto, non ci ha rivelato nulla di notevole. Fu eretto per necessità di trovare nuove camere agli uffici giudiziari dei vari tempi, e non vi si intravede nessuna intenzione di dargli comunque una veste artistica. L'unico motivo ornamentale fu, forse, quello di alcuni affreschi riproducenti armi e stemmi ora totalmente scomparsi.

Dalla istituzione dell'Ufficio della Referendaria, poco prima del 1550, questo edificio servì — se non erro — a questo fiscalissimo ed esosissimo ufficio che subito mostrò la sua spaventosa capacità di moltiplicare i mezzi di succhiamento e di crescere e svilupparsi come un gran polipo estendente dovunque i tentacoli formidabili. Occupato l'edificio, non ne ebbe abbastanza; discese sotto gli arconi e si insediò accanto ai Consoli di giustizia col pretesto di aver un luogo comodo per le udienze del pubblico che volesse protestare e per gli incanti pubblici.

Che fosse installato nell'edificio in discorso, possiamo rilevarlo da un memoriale della città contro il sig. *Referendario di Novara pretendente d'unire al suo Ufficio il sito dove sedono li nobili Consoli di giu-*

stizia (1). Ivi è detto: « Là dove questo (palazzo) d'essa Referendaria ha dentro di sè medesimo tutte le sufficienti comodità come la sua evidenza dimostra essendovi il luogo del Tribunale del Sig. Refferendario distinto da quello delli suoi attuarij, si come ancora vi è il luogo appartato per l'archivio delle scritture appartenenti all'Ufficio, restandovi ancora conveniente capacità per chi pretende udienza. Ha di più comodità contigua coperta, et ben capace per li detti incanti con la commodità de trombetti abitanti nell'istesso palazzo ».

Gli uffici della Referendaria occupavano evidentemente il piano superiore dell'edificio, perchè l'inferiore era occupato da botteghe diverse delle quali abbiamo un elenco nel *Registro di beni mobili e stabili della Città* (1612 e segg.) già ricordato.

La casa, dopo aver servito a diversi usi fu poi in parte venduta e in parte mantenuta in proprietà della città. Così si dica della casa della loggetta.

La storia dei passaggi da ufficio a ufficio e da proprietario a proprietario potrebbe essere messa insieme con pazienti ricerche: ma al nostro assunto non avrebbe importanza.

Avrebbe importanza notevole invece la storia di tutte queste incuneazioni di proprietà private nel caso che si volesse redimere la proprietà da parte del Comune per l'attuazione di un grandioso progetto di restauro integrale del Broletto.

DIPINTI NEGLI EDIFICI DEL BROLETTO.

Alcuni sono ancora visibili; altri stanno certamente nascosti sotto gli intonachi e potranno in parte esser

(1) Arch. stor. del Com. Cart. 250, n. 5, anno 1659,

ricuperati con paziente ricerca, durante l'opera di restauro.

Di quelli ancora apparenti, o recentemente apparsi, fanno parte il fregio dugentesco sotto la grondaia del Palazzo antico del Comune, gli stemmi signorili della facciata dello stesso edificio, gli stemmi di podestà sulla facciata del palazzetto di abitazione degli stessi e quelli delle famiglie decurionali novaresi nella sala a pianterreno, già adibita, per lunghi secoli, a tribunale dei consoli di giustizia.

Il primo ricordo di pitture nell'ambito del Broletto ci è conservato negli Statuti editi nel 1511, regnando Lodovico re di Francia e Duca di Milano. Si tratta dello Statuto 123, del libro primo, ed è così concepito: *De non amovendis picturis domus et porticus comunis. — Item statutum est quod sub porticu picta domus comunis nullo modo debeant, nec possint amoveri picture nec pingi aliqua arma vel signa. Et qui contrafecerit puniatur in libris decem imperialium. Et presens statutum non liget ad iuramentum potestatem* (1).

Molto probabilmente le pitture a cui qui si accenna sono gli stemmi diversi di cui restano tracce nella facciata, già riprodotte ad acquerello dal pittore Arienta di Varallo e qui pubblicate: quanto a quelle sotto il portico, la notizia degli Statuti si riferisce a certi dipinti di carattere ornamentale, a fregi correnti sotto gli archi dei fornicci, ora ricoperti di calce, ma facilmente riconoscibili in alcuni punti scrostati. Il restauro potrà rimetterli in luce.

L'inibizione di aggiungerne altre, fatta dallo statuto, mirava evidentemente a conservare tali pitture e ad impedire che la mania di signori e di podestà succedentisi, desiderosi di lasciar traccia di sè sulle mura

(1) Impressum Mediolani per Iohannem de Castilliono. Liber I, fol. XVIII, recto.

dell'edificio, facesse scempio dei dipinti già operati. Il qual divieto non giovò precisamente allo scopo, perchè gli Spagnuoli fecero dipingere e restaurare a più riprese, oltre ad altre cose, anche *l'arma del Re quale resta in prospettiva et frontespizio nell'entrata per la porta verso mezzogiorno nel Palazzo Pretorio di questa Città.*

Nel tribunale dei Consoli di Giustizia, abbiamo detto, le pareti furono frescate con gli stemmi dei Consoli di giustizia. La sala, per l'umidità, fu più volte ridipinta: l'ultima volta nel 1722; gli stemmi, in numero di 48, vi furono frescati a spese della Città: ora non ne restano che pochi integri; vennero riprodotti, or non sono molti anni, dal pittore Rinaldo Lampugnani.

All'affresco sulla porta della Sala di *Referendaria* abbiamo accennato: ma è ora nascosto e potrà certo essere recuperato.

Ho parlato degli stemmi di Podestà statutarii e regi sulla facciata del Palazzetto del Podestà; prudentemente rinfrescati, potranno riapparire e ridonare sorriso e luce alla parete tra i riquadri delle vivaci decorazioni in cotto delle finestre.

Dovunque poi potranno riaffiorare, nell'interno e nell'esterno, dipinti di cui abbiamo traccia in documenti (v. *Notizie cronologiche*, in fondo allo studio presente) o di cui non sono rimaste tracce documentarie. Perciò il restauro dovrà procedere con molta cautela; il ricupero delle pitture murali nascoste ci darà modo di sapere dell'edificio e della sua storia e della sua bellezza molte altre cose; non si tratta di capolavori: ma si tratta di un complesso di documenti pittorici che dal XIII secolo al XVIII si sono succeduti a dirci qualche nuova parola della storia del Broletto e della città con maggiore immediatezza e concretezza delle pagine di un libro.
